



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.8.4

GALAZZI, FULGENZIO MARIA

Il Prodigio dell'innocenza. Drama per musica da
rappresentarsi nel teatro Grimano de Ss. Gio: e Paolo.
L'anno 1695. Dedicato Tommaso Granelli

Nicolini, Venezia 1695

Img: Progetto Radames, 2005



4

IL PRODIGIO DELL' INNOCENZA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano de Ss. GIO:
e PAOLO.

L'ANNO 1695.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

TOMASO GRANELLI.

Nobile di Genoua, e libero
Barone del S. R. I.



IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.

704.8



ILLVSTRISSIMO

Sig. Signor Patren
Colendissimo.



*L buon costume del de-
dicare è ormai diue-
nuto una faccenda di
poca stima, e di mol-
to pericolo; e quand' anche si de-
disa con la sania discolpa, ò della
gratitudine, ò dell' impegno, pure
si perde assai per il danno del nu-
mero. Io nulla dimeno hò riuo-
uata l' arte d' acquistar molto, ed'*

A 2 è, l' cuer

17/1/60

⁴
è, l'auer scelto V.S. Illustriss. per
Mecenate in tempo, che da voi
studiauaſi con modestia à rende-
re la voſtra Virtù men conoſciu-
ta. Sembra poi che un tal cor-
raggio mi rieſca di qualche perdi-
ta, peròche offendo il voſtro ge-
nio ſi moderato; mà però mi tor-
na di molto acquiſto, peròche in
pubblicandoui qual ſiete, vi fo ri-
uerire dal comun plaugo de i Let-
terati. Hò voluto laſciarmi gui-
dare dalla comune per errare con
priuilegio, e m'è piaciuto quell-
Aſſioma chi non hà ardire, non
hà fortuna. Hò ardito cotanto,
che ſono entrato nell' Archiuio di
Genoua, ed' hò letto à caratteri
d'oro la voſtra nobiliſſima Di-
ſcendenza, per cui ſiete poſto in
riga de i primi Nobili di quella
grande Repubblica. Nato libero,
in Patria libera, e quello che più
monta, Benemerito della Pa-

tria.

⁵
tria. Mi ſono inoltrato per fino
nei Ceſari Gabinetti à leggere i
Diplomi auguſti di Ridolfo Im-
peradore, da cui foſſe diſtinto col
carattere inſigne di Baron libero
del S. R. I. Luſtro, che renderà
coſpicua la voſtra perſona, e con
più fregio la voſtra famiglia, che
pur da voi ſi rende più nobile di
quello che trouaſte, per l' eredità
di queſta gloria, che voi le comu-
nicate. Anzi hò veduto l' Augu-
ſto Leopoldo à confirmarne il Pri-
uilegio con note di ſtima coſì ri-
guardeuole, che fanno riſueglia-
re venerazione, ed' inuidia. Ti-
tolo fondato ſolo nel voſtro meri-
to; che non ſente Ceſare il rimor-
ſo di beneficiare ſenza il fonda-
mento della Virtù. Sicchè poſſo
chiamarui ſuddito di voi ſteſſo,
Principe de ſudditi, e parte d'
una chiariffima Repubblica. Vi
par poco il mio acquiſto, poco il

A 3 mio

*mio ardire? Ma pure se vi è ca-
ra la giustizia, lo douete mirar
di buon occhio, mentre in questo
voi non vedete altro, che le vo-
stre singolari prerogative. Siamo
in Arringo, Voi con la vostra
modestia, io con la verità, e
penso di riportarne vittoria, qua-
lor questa cagiona risentimento
nella vostra moderazione. Ho
però pensato bene di soccorrere al
rossore della modestia, lodandoui
con auarizia, e ciò, perche la lo-
de moderata leua l'inuidia. Sia
così, purché senza danno del mio
sommo rispetto, e con gloria del
vostro aggradimento se riceuen-
do l'Opera, riceverete altresì in
qualuà di*

*Umilissimo, & Obligatissimo Seruo
L'Auttoe.*

A R.

ARGOMENTO.



*M*I persuado à tutti ben no-
ta la famosissima Istoria
della Vestale, che in
prona della sua Vergini-
tà fu priuilegiata dal
Cielo col Prodigio di fermar l'acqua
in vn Cribro forato. Niuno però del
istorici racconta il perche fosse credu-
ta colpeuole. Qui non senza istorico
fondamento se ne adduce vna causa,
intrecciata con verisimile fauoloso,
pur anche tratto da quel Auttoe, da
cui saggiamente han preso lume i più
periti dell'Epica, e della Dramatica
Poesia. Per miglior suono della mu-
fica si dà il nome di Claudia alla Ve-
stale, e per maggiore intelligenza si
accennano le presenti.

NOTIZIE.

Nel primo giorno di Marzo si ri-
nouaua il fuoco eterno portato in
Roma da Enea.

Da questo si prendeano gli augu-
ri per la stabilità dell'Impero Ro-
mano.

A 4 Era

Era custodito da vna Vestale caua-
ta à sorte per vegliarui di Notte.

Estinto il medesimo, tosto cessaua-
no le pubbliche, e priuate facende.

Toltone il loro Pontefice non po-
teua entrar nel Tempio alcun Vomo,
e trouato che fosse di notte con la
Vestale; questa era condannata ad
esser sepolta viua, e quello ad esser
battuto fino a morte.

La Vestale inuitaua i suoi congion-
ti, perche fossero presenti all'adem-
pimento della Legge.

Il dominio delle Vestali era distin-
to, ed' il loro Sourano si chiamaua
Pontefice Vestale.

Queste usciano di giorno nei luo-
ghi pubblici di Roma, e praticauano
con l'altre nobili Matrone Romane.

Doppo sei lustri poteuano pren-
der Consorte, ma ciò fù sempre con
esito infauito.

Tutto questo si ritroua in molti
degli Istoric, ed' in particolare

In corp. Antiquitatum Rom. &

In lib. de Ritibus Rom. &c.

PER-

PERSONAGGI.

POMPILIO Sourano delle Vestali, e Pa-
dre di.

LVCREZIO destinato consorte di Liua.

PRISCO già promesso in Isposo à Clau-
dia, ora Vestale.

FLAVIO fratello di Prisco, Amante di
Liua.

CLAVDIA Nobilissima. { Ambedue ap-
Vestale sorella di { poggiate alla

LIVIA donzella, innamo- { Tutela di
rata di Flauio. { Pompilio.

METILIO seruo di Lucrezio.

COSTVMI.

POMPILIO Auaro, e stimator di se stesso.

LVCREZIO Vanò, e malaccorto.

PRISCO Amante che fa del Platonico.

FLAVIO Sofferente, e solecito,

CLAVDIA Cortese ed' onesta.

LIVIA Ingegnosa, e risoluta.

METILIO Ardito ed' astuto.

A S S C E

¹⁰
S C E N E

Dell' Atto Primo.

Atrio del Tempio di Vesta con l'apparec-
chio per rinouare il Fuoco.
Sala maestosa nel Palazzo di Pompilio
Giardino vaghissimo di Roma.

Dell' Atto Secondo.

Cortile nella Casa di Pompilio
Luogo ameno vicino alla sudetta con ac-
que cadenti, che formano vn Lago.
Tempio di Vesta con il Fuoco eterno in
vn Vase.

Dell' Atto Terzo.

Passeggio delizioso d'ingresso al Palazzo di
Pompilio
Portici nell' Albergo delle Vestali
Campo fuori di Roma.
Reggia dell' Innocenza.

Balli.

Di Giardinieri, che giocano intorno alla
Statua di Flora..
Di Mori, che danzano al lor costume..



MIO RIVERITO
LETTORE.



¹¹
L vostro com-
patimento è cagione di nuouo
ardire. Se voi
non cessate di
compatirmi, io
non cesserò di stancarui. Eccoui
vn altro Drama, composto in
pochi giorni per virtù d'vn co-
mando. Sarà nuouo, perche an-
tico, e ben suppongo che sia per
piacerui al par degli altri, men-
tre se quelli vi lusingarono il
senso col solo diletto, questo può
ricrearui l'animo con ritrarne
quell'insegnamento, che sà ric-

cogliere la bontà del vostro spirito. Così mi prefiggo, e così spero. In oltre perche men vi riesca sciapita qualche facezia, espressa dalla parte ridicola à Lucrezio; vi auerto che questo Personaggio viene rappresentato per necessità da una Donna. Per altro intendete le voci usate nella Poesia col buon senso della Catolica fede, e vivete felice.



A T T O

P R I M O,

La Dea Vesta trà fiamme d'oro, e di fuoco
E l'Innocenza in Machina.

Ves. **O** Diuina Innocenza,
Pura luce adorata, (ma beata.
Gloria immortal dell'Alme, Al-
Eccomi à te, che vuoi?

Chiedimi il tuo piacer.

Tu sola, sola puoi

Dar legge al mio voler.

Eccomi, &c.

Inn. Pur che la tua onestà dal Ciel mi senra
Sarai tù giusta, ed'io farò contenta.

Scendi amica

Dea pudica

A le voci del mio cor.

S'oggi vn'alma, che t'adora

Mesta implora

La pietà d'un tuo fauor.

Scendi, &c.

14 **A T T O**
Ves. Pronta ai moti
 De tuoi Voti
 Trà le fiamme io scenderò.
 Col valor di mia presenza
 L'Innocenza
 Trionfante renderò.

Pronta, &c.

Spariscono le Nubi, e si scuopre la Scena.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio della Dea Vesta con il
 apparecchio per rinouare il
 Fuoco sacro.

*Pompilio. Claudia. Prisco. Coro di
 Vestali.*

Pomp. **E** Questo il dì solenne,
 Primo, che Marte apre in Ariete al
 In cui del Pio Troiano il Sacro Foco,
 Base del nostro Impero
 Dè rinouar la cerimonia usata,
 Vergini Saggie all'opra,
 Claudia, le Frigie Lampadi prapara
 Diuota intendi, el Ministero impara,
 Bella fiamma i cori auua
 Nel chiaror del fausto pegno,
 Se immortale à noi sei viua,
 Dura eterno il nostro Regno.
*Vna Vestale il raccoglie in un vase, e lo
 porta nel Tempio.*

Cla. Pura Dea quì a noi risplendi
 Come a noi tù arridi in Cielo,
 Ed in me più bella rendi
 La costanza del mio zelo.

Pomp.

P R I M O. 15
Pom. Voti al Ciel, grazie à Vesta: or voi frà tan-
 Donzelle fortunate
 All'adorato ardor caute vegliate.

SCENA II.

Claudia, Prisco.

Cla. **P**risco, ad apprendere forse il Rito pio
 Tù pur qui vieni?

Pri. Eh che pietà dispero.)

Cla. Come bello ti sembra il nostro vfficio?

Pri. Il più bel, ch'io mirai tù sola sei;
 Mà per vederti, ò Dio!

Venni à contaminar gli sguardi miei.

Cla. Se incominci così, tolto m'iuolo.

Pri. Fuggi crudel? Doueui esser pur mia.

Cla. Vedi il mio stato? E ti dispiace il cambio?

Pri. Ah che il pensier non vedi.

Perchela tua Germana

Sia ricca erede, e misera Consorte

Di quel vano suo figlio, al fin t'indusse

Quì l'auaro Pompilio.

Cla. Sia questo anche il dissegno à me che noce,
 A te che gioua!

Pri. O' Claudia!

Cla. Tù sospiri? e che vuoi?

Pri. Dammi licenza almen ch'io t'ami

Cla. Guardi.

Pri. Con questo mio pensiero

Il confin dell'Onesto io non eccedo.

Cla. Tanta Virtù non credo;

Il confin dell'Onesto

A la disonestà troppo è vicino.

Pri. Se manco, io mi condanno.

Vo-

Volontario al martir de' tuoi dispetti.

Cla Io ti stimo di molto ; e mi prometti
Di non chieder giammai corrispondenza?

Pri. Non cercherò di più. *Cla.* Ti dò licenza.

Se ti dà l'animo

D'amar senza sperar corrispondenza ;

Amami pur sì sì ; ti dò licenza.

Che se non brami più

Vn prodigo sei tù di sofferenza ;

Se ti, &c.

SCENA III.

Prisco. Flauio, che soprauiene.

Pri. **A** Mor vedesti mai (amato)
Vn più misero Amante? *Fla.* O *Prisco*
Son io ben suenturato.

Pri. Caro Germano, e che t'affligge? *Fla.* Amore
Che ne pur mi concede
Vn momento à veder *Liua* il mio core.

Pri. Fù pur fin or *Pompilio*
A la sacra faccenda intento. *Fla.* E tosto
E ritornato il crudo
Al solito rigor di custodirla.

Pri. Ne l'hai veduta ancor? *Fla.* La vidi appena.

Pri. Ella ti vide? *Fla.* Sì ; mà non sò poi
Se debba la mia pena

Argomentar pietà da i guardi suoi.

Pri. Orsù fa d'uopo vsur ogn'arte, ond'ella
Sia sposa à te se a la mia fè rapite (se.)

Fur le Nozze di *Claudia*. *Fla.* O il Ciel voles-

Pri. Il perdere vn momento è vn perder molto.

Tù sai ch'ei la destina

Frà pochi dì nel Talamo del figlio. (presa)

Fla. O tiranna ingordiggia ! *Pri.* E l'ardua im-

Stà

Stà nel vincer l'accorto ;

Che vantasi ad ogn'v no

(stesso)

Il più attento, il più cauto. *Fla.* Anzi in se

A *Roma* ostenta ogn'ora

L'idea dell'infallibile nell'opre.

Pri. V'è il modo d'ingannar gli accorti ancora.

Viui pur lieto intanto : ad altti mai

Non fidare il tuo cor , mà diligente

Sij nell'oprare, e tacito , e prudente.

Serui cauto , ama fido , mà taci ,

E in amore non dubitar.

Non seguir certi amanti loquaci

Che si vantano di goder

Quando sogliono disperar.

Serui, &c.

SCENA IV.

Flauio.

COntro di noi che machinate ò Stelle?
Dānati ambo à soffrir Germani amanti
L'innocente rigor di due sorelle :

Contro, &c.

Segue forse il Destino

Con una eguale auersità distinta

Di vicenda sì praua

L'egualità del sangue?

Prisco amante di *Claudia*, e questa è auinta ,

Flauio amante di *Liua*, e questa è schiaua?

Mà che ! Del nostro Fato

Crudo fabro è quel cor d'oro affamato.

Liua mio Ben , se adoro

Sol tua beltà, la tua ricchezza io sprezzo ,

Mi sia pur quella affabile , e benigna

Se questa è poi nemica

Che importa a me? T'adorerei mendica.

Pen-

Pensa poco a la Ricchezza
 Chi ben ama la Beltà.
 Rende quella affanni, e noie
 Stilla questa amori, e gioie
 Sul dolor di pouertà.
Pensa, &c.

S C E N A V.

Sala nel Palazzo di Pompilio.

Liua.

O Flauio Anima mia
 Anche pria di vederti io già t'amai;
 Ora veduto appena
 T'adoro, e tu nol fai.
 Ah mio sesso infelice
 Ah Pompilio! Mà che! Se col rigore
 Penfi vincermi il core affè i inganni.
 Nò, nò che non farà
 Quel tuo figlio noioso a me Conforte
 O farò della morte.
 Già sò quel che si deue
 Al mio stato, al mio grado, al sangue mio;
 Mà se tù dall'vmano esci crudele
 Fia virtù dal contegno vscire anch'io.
 E farà mia vaghezza
 Il tramar qualche frode all'accortezza.
 Con l'inganno, e con la frode
 Pur si gode
 Il caro ben,
 Ne si teme alcun rigore
 Sel'Amore
 E forte in sen.
Con, &c.

Or

Or giunge il mio tormento.
 O' questo il cor può stringere
 L'odio pur tanto, e son forzata à fingere.)

S C E N A VI.

Lucrezio. Metilio. Liua.

*Metilio con la spada, e col Cimiero in mano,
 Solecitando il Patrono à vestirsi.*

Met. **S** V presto ardisci, auanzati, discorri.
 Egli è di me più freddo) *Luc.* Aspetta.

Liua. In fatti

Non saria spiritoso
 E gentile il mio Sposo?)

Lucrezio si ritira da una parte con Metilio.

Luc. Dimmi; mà ben auerti

Di fauellar sincero.

La linea de la chioma è in mezzo al fronte?

Met. Fermati.

Li aggiusta sul capo la chioma.

Signor sì.

(cimiero.

Liua. E sopportar deggio sempre così?) *si pone il*

Luc. Il volto hà del virile, e del Latino?

L'offerua in viso attentamente.

Me. Hà del genere vman, mà femminile.

Luc. Sei pazzo affè. *Met.* Non vuoi

Ch'io fauelli sincero?

Liua. Mio Sposo? Ah non fia vero)

Luc. Mira: và bene acconcio

Si mette al fianco la spada.

Il brando al fianco, e l'abito a la vita?

Metilio il mira bene d'intorno.

Met. La spada sì, mà se il vestito io guardo

Parmi non molto accomodato al seno.

Luc. Non più. *Met.* Sù, via.

Lucrezio s'auicina à Liua e freddamente l'inchina.

Luc.

Luc. Liua deh mi perdona
Se mal composto, e tardo
A te riuolgo il piede.

Met. Eccolo, che incomincia
A far del Ganimede.

Li. Penso che in qualche nobile esercizio
Ti voglia vn bel desio sempre occupato.

Lucrezio si turba.

Met. Dille ch'applichi tù sempre ad amarla.

Li. Gran merito il soffrirlo / *Me.* E pur nõ parla
Studio con mio diletto
Souente la Poetica

Met. O' questo è vn altro timore)
La Rettorica sol moue l'affetto.

Lucrezio riuolto à Metilio.

Luc. Ora per me spafimerà d'amore.
T'amo non sospirar.

Bella. *Li.* Che importa à me?

Luc. Come come, che dici?

Li. Dicea che importa à me

Il tuo sì grande amor, se molto io t'amo.

Luc. Tu molto m'ami? *Li.* Molto.

Luc. Per genio, per destino, ò per volere?

Li. Per simpatia di sangue. *Lu.* Adunque ò car
Stendi la bella mano.

Li. La mano? Or vò schernirlo) Eccola pront

Luc. Mirami attenta in volto. *Li.* Ecco ti mir

Lu. Ne tramandi vn sospiro? *Li.* Oimè (Nõ po

Met. Quanto di se presume.)

Lu. Però senti piacere. *Li.* Ancor nol sento

Luc. Ne al cor ti stringe amabile catena?

Li. Amo per simpatia; mà senza pena.

Luc. A me sembra impossibile.)

Torna à mirarmi vn poco. *Li.* Egli è insoff

Luc. A tù sospiri, e per modestia taci?

Li. O'sciocca vanità) *Met.* L'odo, e stupisco.

Luc. Orsù non sospirar; ti compatisco.

Già

Già sò che'affai tù m'ami.

Li. Il Ciel lo sà.

Luc. Godi, che del tuo amore io n'hò pietà.

Del tuo amor son io contento

Se tù m'ami ogn'or così.

Aurà fine il tuo tormento,

E sarai felice vn dì.

Del tuo amor &c.

Li. Se à parlar tu sforzi Amore

Ti dirà chi m'inuagli.

Ei ben sà dou'è il mio core.

Se mel tolse, e lo ferì.

Se a parlar &c.

Nell'entrare incontrano Pompilio.

SCENA VII.

Pompilio e detti.

Pom. O' Con quanto di gioia

Quiui ritrouo vnti

Due cari figli. Vn del mio sangue, e l'altra

Del mio zelante amore.

Li. Il contento maggiore

Sia nel vederui intorno

Parto sì dotto, e mulator di voi.

Met. Di tante doti adorno!

Luc. Tutti i talenti miei son doni tuoi.

Pom. Felicità de miei sudori. In somma,

Non mi foglio ingannar nell'opre mie.

Franco nel mio pensier, quando à me stesso

Senza il parere altrui chiedo consiglio.

Li. Degno d'vn tanto Padre e vn tanto Figlio.

Pom. E questo (o te felice) e' il tuo Consorte

Li. Gran destino ch'el mio, grande la sorte

Pom. Parti Lucrezio.

Luc. Ai cenni tuoi mi rendo.

Pom.

Pom. Così così ten vai

Senza inchinar chi t'ama: *Met.* Io l'inchinai.

Luc. M'alontano per breui mementi

Da voi care pupille adorate

Non piangete che i raggi lucenti

Con quell'umide perle ammorzate.

M'alontano &c.

Pom. Ritirati Metilio. *Met.* Io qui t'attendo.

SCENA VIII.

Pompilio. Liua.

Pom. **L** iua, m'è ben sortito

Di reccar certo auiso

In gran vantaggio à Claudia.

Li. Ella è forse mancante: *Pe.* Il Ciel la guardi

Mà l'essere tal volta anche innocenti

Non basta à noi, se non si toglie ancora

Certe apparenze agli occhi altrui mal sani.

Li. Se lice il dirlo à me

Pa' mi vno specchio d'onestà. *Pom.* S'è tal

Anche vn fiato l'appanna. A te che sei

L'Esemplar de le oneste

Ben terminar s'aspetta

Con affetti concordi

Questi paterni miei saggi ricordi.

Li. T'vbbidirò ben tosto (or questo è il tem

Di derider l'astuto)

In fattri ogni Donzella

Compor si deue in ogni moto, in guisa

Di non offender mai le altrui pupille.

Pom. Senti d'Anima bella)

Li. Anch'io, che da te appresi

Queste massime degne

Così mi porto, e con prudenza io vinco

Tal volta il troppo ardir di qualche amante.

Pom.

Pom. Sei ben saggia; mà, di qual Arrogante.

A'tua Virtute insulta?

Li. Or metto in proua ò Amor la tua consul-

E Flauio il mio tormento.

(ta)

Pom. Flauio? O'ardito, e che sento?

Li. E pur sà ch'esser deggio [regno,

D'altrui Consorte, e che il mio arbitrio è in

E che il mio core vn solo amor desia.

Pom. O saggia, ò gloria mia)

Li. Mà se oltrepassa ancora io stessa, io stessa

Rimprouerarlo intendo *Pe.* Ah t'è non deui

Li. Come? Chi osserua hà da pensar c'ò voglia

Poiche vn tesoro hò meco esser degg'io

Degli sguardi non men, che dei pensieri

Sempre gelosa, e rigida custode.

Pom. Riflessi di virtù degni di lode.)

Liua non dubitar; farò che intenda

Flauio questi tuoi sensi

Li. Eh che non v'hà chi possa.

Ben esprimere il duol, se non chi'l proua,

Io voglio, io voglio... *Pom.* Ah nò.

Che forse in mel'abilità non pensi?

Il mio poter non gioua?

Li. Giacche tu vuoi così. (Mio cor la vinci)

Dilli pur ch'io tel dissi;

Ne prenda le discolpe

Dall'onesto pensier d'essermai sposo,

Poiche non son più mia,

(*po* *Pom.* E costante al mio figlio) Il tutto intesi

Li. Si dilli in queste accuse

L'intenso ardor d'vn risoluto core;

E prouai ancor per questa volta sola

In vn dolce rimprovero il mio amore.

Con vn solo il mio cor vò che giubili,

E sien gli altri per me detestabili.

Non son io come certe volubili

Che più vaghi si godono stabili.

Con vn solo &c.

SCE-

S C E N A I X.

*Pompilio, Metilio.**Pom.* **M** Etilio vieni. *Met.* Vengo (mai*Pom.* Io lasciarmi ingannar? Chi potrà
Vantarfi ancor d'auer deluso il mio
Graue giudicio accorto?Dimmi vedesti mai. *Met.* Vedo pur troppo*Pom.* Che vedi? *Met.* Io vedo, e ammiro

Di Pompilio l'ingegno,

La virtù di Lucrezio

E l'onestà di Liua.

Pom. E la temerità di Flauio. *Met.* Ancora.*Pom.* Di souente oltrepassa, e Liua inchina?*Met.* Tal Istoria si vede ogni mattina*Pom.* Ed'ella corrisponde? *Met.* E che dirai?

Parla stessa prudenza.

Pom. Son meglio assicurato)*Met.* Il Seruo à dir così non erra mai)*Pom.* Ma dimmi, dimmi vn pocoSe ne auide Lucrezio? *Met.* Eh Signor nò*Pom.* Orsù tacer tu deui. *Met.* Io tacerò.*Pom.* Già mi conosci *Met.* E da gran tempo affe

De' fare assai chi la vuol fare à te.

Pom. A qual si sia non cedo

Fino l'ombre col senno anche preuedo,

Chi si lascia ingannar

E soffre con viltà

L'inganno è pena.

Se mal cauto non sà

La prudenza adoprar,

Il suo folle operar

Merta carena.

Chi si lascia &c.

*parte.**Met.**Met.* Fatalità ridicola, e funesta

Nudriscano due mali ambo in vn segno.

Il Figlio hà vanità di bell'ingegno,

Il Padre hà la pazzia di buona testa.

Pur se ingegnosa, e accorta

Liua costante aspira

D'altro Consorte agli Imenei graditi,

Penso, che resteranno ambi scherniti.

Per il mal de le Donzelle

Non è Medico il Rigor.

Se questo lor tiene

Le mani in catene,

Lascieran di farsi belle,

Mà non già di far l'amor.

Per il mal &c.

S C E N A X.

Giardino vaghissimo di Roma vicino al
Palazzo di Pompilio.*Claudia. Liua.**Cla.* **A** D altro Amor non penso,

Quando non sia pietà;

Che già dà legge al senso

L'amor dell'onestà.

Ad altro &c.

Liua. Questo non basta, ei disse,

Mà togliere sia d'vopo

Agli occhi altrui certe apparenze ancora.

Cla. Perche non dica il Mondo,

Faria d'vopo il non essere di questa

Si fragil tempra. *Liua.* O' ribellarsi affatto

Fin dall'umanità.

Cla. E forse ancor direbbe. A lui sol basta

B

Vn

Vn inchino, vn accento, vn moto, vn guardo
Non che vn Amore onesto à pensar male.

Liu. Ciò che disse Pompilio à te riporto.

Cla. Sò come io viua; el cor lo vede il Cielo.

Liu. Io badare ad alcuno?

Voglio pago il mio genio, e parli ogn'vno.

Cla. Deh Germana sij saggia, io t'amo, io t'amo
Più dell'anima mia.

Se Pompilio è sì accorto,

Il tuo spirito riserba.

Liu. Il mio spirito, è virtù, s'io mal sopporto

D'vn sciocco amor la vanità superba.

Io star nel Talamo sempre legata,

Ed altri eleggerlo dunque vorrà?

Il mio cor nol soffrirà.

Voglio sposo à mio talento,

E goder sì bel contento

Col piacer di libertà.

Io &c.

SCENA XI.

Claudia, poi Prisco.

Cla. **L**A prudenza la guidi) *Pri.* Amor t'ac-

Cla. Oimè Prisco, mi lascia. (cenda.

Pri. O Dio Claudia, n'ascolta.

Cla. Bella Ragion m'assisti)

Pri. Ti fouiene ch'io t'ami?

Cla. Ami senza sperar corrispondenza,

Pri. Pur mi desti licenza.

Cla. Ciò che impedir non posso, d'ogn'vn per-

Mà tù non sei contento? (metto.

Pri. Sol per timor, che tù non peni amando

Mi contentai d'amar senza mercede.

Cla. Mi scriben senza esempio

Gene-

Generosi dal parie Amore, e Fede.

La prendo affè con l'armi sue)

Cla. Se in fatti

Fosse innocente la tua brama: penso

Che anch'io potrei... Mà che!

Pri. Vn onesto douere e'l mio desir:

Amo per ben amar, non per gioire

Quell'Amor, che sà bramar

L'onestà del suo douer,

Ama sol per ben amar

E non brama alcun piacer.

Cla. Son rari quegli Amanti,

Cui la ragion sempre difenda il core.

Pri. Io farò solo in così strano amore.

Cla. Troppo bello farebbe il tuo desio

Pri. Così e'l mio core (E pur sì poco è mio)

Cla. Eh Prisco vn tale amor mal si raffrena.

Pri. In chi nol sà frenar, l'amore è pena.

Cla. E per questa ragion pena ogni amante.

Pri. Solo pena colui, ch'ama il piacere

Cla. E tù nol puoi soffrire?

Pri. Amo per ben amar, non per gioire.

Cla. Al fin risolui. *Pri.* Io dico

Che d'vn amor sì onesto

Goder d'essere amata, e non amare

E'vn ben di vanità. *Cla.* Che puoi sperare?

Pri. Non altro, sol che vn puro amor sincero.

Cla. E tale il Mondo il crederà? *Pri.* Ne temi?

La modestia, il silenzio. *Cla.* Ah non è vero.

E poi tù aurai così discreto ardore

Che non renda i desiri. Al godimento accesi?

Pri. Se ancor gli fomentasse; vn tal difetto

Non faria dell'Amor. *Cla.* Non più. T'intesi.

Quell'Amor, che sà patir

Senza oltraggio del suo cor,

Non, ricerca nel gioir

Le dolcezze dell'amor.

B 2

parte.
SCE-

S C E N A XII.

*Prisco . Pompilio .**Pri.* O' Tiranna speranza !)*Pom.* O' Prisco . *Pri.* Vn altro martire)*Pom.* Fino ad or ticercai , poiche desio
Per breue affar la tua prudenza meco .*Pri.* Tu vuoi scherzar ; che non hà già la tempra
Del tuo mirabil senno il parer mio .*Pom.* T'è noto ch'ambidue
Sieno l'alte Germane
Lasciate all'amorosa gelosia
De la mia fè de la custodia mia ?*Pri.* Della tua crudeltà)
Lo sò pur troppo . *Pom.* Or voglio .
Che tù soauemente al tuo Germano
Recchi il mio duolo ; ond'ei più non s'inoltri
A turbar co' i passeggi
La modestia di Liuia altrui promessa .*Pri.* E ciò fia vero ? *Pom.* Dilli .
Dilli che Liuia il disse
Anzi s'egli ritorna , ella , ella stessa
Rimproverarlo intende .*Pri.* Tanto rigor ? *Pom.* Ne porti
Le discolpe il pensier d'esserle sposo ,
Ch'ella è già d'altri lo dunque .
Lo consiglio , che attenda
O ad altro amore , o à se .*Pri.* Qui à momenti l'aspetto ,
E tù potrai*Pom.* Qui verrà tosto ? *Pri.* Sì .*Pom.* Prisco addio . Dilli pur ch'ella l'hà detto .

SCE-

S C E N A XIII.

*Prisco , poi Flauio che sopraggiunge .***F** Vggi fuggi da questi miei lumi
Rigido , perfido , indegno , crudel .
Ti ribelli all'Impero dei Numi
Se contrasti al decreto del Ciel .

Fuggi &c.

Auidissimo cor d'altri ruina ,
E precipizio del mio amor . *Fla.* Germano :
Più che passeggio in vista à la mia Bella ,
Parmi dai guardi suoi d'esserle noto ;
Che non in vano io l'ami
E ch'ella ogn'or mi brami .*Pri.* Come ? se pria giungeui auresti vdit
I rimproveri tuoi . *Fla.* Da chi ? *Pri.* Pompilio
Di te meco si dolse
Poiche oltre passi à veder Liuia ; e sai
Che di sposarla al figlio ei si prefisse .*Fla.* Questo è noto à Pompilio ? E come mai ?*Pri.* Anzi se più ritorni
Ella ti sgriderà . Liuia lo disse .*Fla.* Liuia lo disse ? *Pri.* Sì , lo disse à lui
Perche il dicesse à te . Di più non vuole
Che ti seusi il pensier d'offerle sposo .*Fla.* Liuia lo disse à lui ? *Pri.* Son sue parole .*Fla.* O' mio Fato amoroso !
Se vnisco in vn gli sguardi suoi cortesi
Con sì belle doglianze ;
Quanto hò fin ora vditoHà faccia d'un diuieto , ed'è un inuito .
Prisco in ciò , che mi narri io vedo un raggio ,
Che più mi scopre amor . *Pr.* Che forse t'ama ?
Fl. Non sò , veggasi il fine . *Pri.* Opra da saggio .

B 3

Fla.

Fla. Chi sà, chi sà che vn giorno ...

Pri. Io sò che sempre

Al misero in amor non altro auanza,

Che l'incerto piacer de la speranza .

Infelici ! Amiam due Belle ,

Che in niegar corrispondenza

Han distinta crudeltà .

Ambe sono à noi rubelle ,

L'vna à te con innocenza ,

L'altra à me per onestà .

Infelici &c.

SCENA XIV.

Elauio.

Miei pensieri à consiglio . Io son sicuro
Che ne i passeggi miei ben cauti , e rari
Poche volte mi vide . E sempre in quelle
Fur benigne le Stelle .
Mà come poi s'auuide
Indouina fedel dei miei pensieri
Che tanto io l'ami , e le sue Nozze io spero ?
Liua Liua lo disse .
Ah sì mio core intendi
Sibel disegno , e segui
La tua cara fortuna . Il tutto lice
Sperare ad uom , che viua
Sia ben anche infelice . E sempre vero
Che nell'abbandonar l'anime amanti
L'ultima è la speranza . Amor tiranno
Prende talor faccia benigna ; e spesso
Quando ogni bene al core amante inuola ,
Nel tormento più forte all'or consola .

Can-

Cangia d'aspetto Amor ,

Sempre non dà martir .

Crudo , e soaue insieme

Anima in noi la speme

Quando ne fa languir .

Cangia &c.

Il Fine dell' Atto Primo .





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo di
Pompilio.

Liuvia. Pompilio.

Pom. **G** Ran virtù del rispetto
Bella felicità dell'vom, ch'è saggio
Farli temer con le minaccie sole.

Liuv. Signor, quella fortuna,
Che tu ostenti all'oprar, per me non gioua.

Pom. E che? L'ardir di Flauio
Sarà depresso. Al suo Germano esposi
Le tue parole, e in vno
Le mie giuste doglianze.

Liuv. Forse à quest'ora ei sà le mie speranze)

Pom. Egli approuò la mia prudenza, e tosto
Giurò ben risentito
A lui ridirne il tutto.

Liuv.

Liuv. Deh segui adesso à fauorirmi d' Amore)

Giurò... *Pom.* Si di ridirne à Flauio il tutto.

Liuv. Và tempo assai, che ti die fede? *Pom.* Assai.

Liuv. Io n'hò vn gran pegno in fatti. Or vedi il
Questo bel cor dorato (frutto.

Si chiuso come il vedi

Mel gettò non v'hà molto entro la stanza.

Pom. Temerità insoffribile!) Vediamo.

vuol aprirlo.

Liuv. M'assisti amor) Signore

Meglio fia non aprirlo, ond'ei non goda

Ne men questo contento.

Pom. Aprir lo voglio

E più aperto rimanga il suo delitto.

L'apre, e troua una lettera senza soprascritto.

Liuv. Che sarà core afflitto!

Pom. O indegno! Vn foglio?

Liuvia non sospirar, che forse in breue

Ne vedrai le vendette. *Liuv.* E tanto ardire?

*vuol leggerlo, ed ella accortamente
il trapiene.*

Lascia, lascialo chiuso, d'ch'io men vado

Per non vdir l'oscenità de i sensi.

Pom. O senza pari alta onestà? (Tacendo

Il leggerò à me solo.

Liuv. Ah mi tradisci d' speme)

Fà pur ciò che t'aggrada; al tuo gran senno

Non vò dar legge nò; sol ti ricordo

Che se lo rendi aperto

Fai pregiudizio all'esser mio, che troppo

M'offese il sol vederlo anche al di fuori.

Pom. Vanta di purità tutti i candori.

Liuv. E poi, se ardito fù, sarà superbo

Per questo sol ch'io l'abbia aperto, e letto,

Rendilo come il diede, e resti intatta

La beltà del mio cor, de la mia fede.

B 5

Pom.

Pom. Cara, e ben degna Figlia
De i miei costumi, i tuoi consigli approvo:
Così de' oprare ogni Donzella onesta.
Or farò pronto il tuo voler. Tù in tanto
Placalo sdegno, e rendi pio l'aspetto,
Ch'io sò per te. *L.* Mi torna l'anima in petto.)

Pom. Chi pensa di farla à me
S'inganna affè, s'inganna.
Non t'adirar più nò,
Io mi vendicherò,
Che non è solo in te (fanna.
L'altrui molesto ardir, che il cor t'af-
Chi pensa, &c.

S C E N A II.

Liua.

G Razie ti rendo Amor, che ben proteggi
Col tuo profondo ingegno i miei disegni;
Ne pur l'Ostentator di tante doti,
Primo trà i cauti ingegni
Con tutta l'accortezza ancor gl'intende:
Degno tormento acuto
Dell'Avaro al rigor, con cui restringe
Fino la libertà de i miei sospiri.
Deh caro Amor con questa tua bell'arte
Tanto ingegnosa, almeno
Fà che m'intenda solo
Flauio, di cui sol penso, è per cui peno.
Che vago ingegno è Amor,
Pronto nell'applicar.
Troua così bell'arte
Per far contento un cor,
Ch'altri à stancar le carte
Certo non può trouar. Che vago, &c.

SCE-

S C E N A III.

Lucrezio. Metilio. Liua.

Euc. **L** iua Liua. *Met.* Signora.
Euc. **L** Ad inchinarti io torno.
Met. Non comincia sì mal) segui in buon ora.
Liua. Sèpre grato a' l' mio amore e' l' tuo ritorno.
Importuno!) *Luc.* E sì tosto ella sospira!)
Bella, sia con tua pace
Mal sapesti di fiori ornarti il crine..
Liua. Soglio così piacere a chi mi piace.
Luc. Questa sì bella Rosa
Su i gigli del tuo seno
Pompeggia più vezzosa, e più gentile.
Met. Che genio femminile!
Sol vi manca la gonna.)
Liua. Grazie Signor ti rendo. O sofferenza!)
Met. O prego Amor che ti trasformi in Donna.
Euc. Cara Liua. *Liua.* E non puoi
Senza adoprar la mano
Correggermi lontano?
Met. Eh tu puoi star sicura
Ch'egli è d'vna onestissima Natura..
Liua. Pur temo. *Luc.* A intendo, intendo
Se troppo io m'auicino, arde al mio aspetto.)
Liua. Ben trouerei, se ben mirassi anch'io
Ne gli ornamenti tuoi qualche difetto.
Euc. Questo sarebbe in me colpa innocente,
Che obbliando me stesso
Dono agli studj miei tutta la mente.
Liua. Le negligenze tue son gloriose.
Met. Gli studj affè non curano le spose.
Euc. L'Estro mio, che souente hà del Lunatico.
Si ricrea nell'Armonico, e Drammatico.

B. G.

Liua.

Liu. Ne vuoi ch'io senta ancora

La tua virtù Poetica, e Canora?

Luc. Or non è tēpo. *Met.* A la tua Sposa vn nò?

Liu. Adunque io partirò.

Luc. Nò non partir. Qui appunto

Giacche tu vuoi così, vò consolarti.

Liu. Resto per ammirarti.

Luc. Attendi. . . A ch'io mi scordo.

Met. A la memoria ancora

Si dice in caso tal, che non si parta.

Luc. Or mi souieno, ascolta. . . Ecco la carta.

Siedi. *Liu.* Vbbidisco. *Met.* Anch'io.

Luc. Son Amante, mà hò troppo rossore

A dir che Amore

Mi faettò.

Senza dirlo dirò ch'io moro

E tu intendimi ò mio Ristoro, }

Se con gli occhi ti parlerò.

Son, &c.

Met. O queste son parole

Che piaceranno assai.

Liu. Molto, molto m'appaga.

Luc. Certo con nuoue doti

Giungo nuoue ferite a la sua piaga.)

Liu. M'è forza il trattennermi)

Lucrezio aurei gran brama

D'ammirar il tuo ingegno in qualche Drama.

Luc. A dirti vero io l'hò composto, mà . . .

Me. Io non l'hò mai creduto, ed è un grā Uomo.

Liu. Di che pauenti, e non vuoi darlo in luce?

Luc. Se auessi sol dei Nobili? e dei Saggi

A inchinare il giudicio, io lo darei.

Liu. E agli altri pensi! Or dimmi

E il Soggetto del Drama Eroico? *Luc.* Nò.

Liu. Tragico? *Luc.* Non è inteso.

Liu. Comico? *Luc.* Non è graue.

Liu. Politico? *Luc.* Non lice.

Liu.

Liu. Patetico? *Luc.* Non piace.

Liu. Sarà dunque frà noi nuouo, e mirabile.

Luc. E intitolato *Il Genio Incontentabile.*

Liu. Si strauagante vmore io prendo à gioco.)

Luc. Ella tace?) *Met.* T'ammira.)

Luc. Ah si l'hò detto

Che auerebbe il mio ingegno

Dell'amor suo reso maggiore il foco.

Liu. Alto saper! *Luc.* Che vale a dirt'adoro.)

Intendo il tuo silenzio;

Parti; ne più penar, che già vicini

Sono i nostri sponsali.

Liu. Il tacito mio duol male indouini.

Luc. Sò che il rispetto solo

Ti sforza a sepelir nel sen l'affanno.

Liu. L'indouinasti. E quello il mio Tiranno

Che farà? Fanno guerra à quest'alma

Due Tiranni Rispetto, ed Amor.

Mà se Amore, ne ottiene la palma

Sarà schiauo il Rispetto del cor.

SCE.

S C E N A IV.

Lucrezio. Metilio.

Luc. C Ome Li uia all'udirmi
Spasimante languia.
Per la Virtù, per la bellezza mia!

Met. Io l'hò veduta. *Luc.* O come
Godea nel fauellar mi! *Met.* O questo nò.)

Lu. Quàto m'intenerisce! *Me.* Apprezzo molto,
Se fai corilanguenti, il tuo bel volto.

Luc. Anch'io lo sò. *Met.* Ma dimmi
Oltre la tua beltà, ch'è di natura
Qual arte adopri à farti amar? *Lu.* Qual arte?
Per chi brama far del Bello,
Del buon gusto ecco il modello.

Ornarsi di bell'aria;
Lini bianchi ogni giorno;
Ricci ò gruppia la Chioma,
Nastri d'oro à la spada,
Portar la vita immobile,
Danzar come sul uetro,
Complir à punti, e coma,
Scriuer à sensi, e cifre,
Nel tratto di snuolto,
Nel conuersar galante,
Cauallero, ed amante,
Negligente, e leggiadro.

Met. E per compire il Quadro *da se*

Con vna pennellata ancor più sòda
Mangia da Cacciator, dorme a la moda.

Luc. Che parli? *Met.* A tante doti

Com'esser può di Li uia il cor di giaccio?

Luc. Anch'io Metilio ardo per lei, mà taccio.

Met. Perché tacer? Che gioua?

Luc.

Luc. La Donna all'or che sà d'esser amata
Diuien superba; ed io lo sò per proua.

Met. Dunque così vorrai
Desiando penar? *Luc.* Oimè) *Met.* Sospira?)
Nol capirò giammai.

Luc. Non più pene ò miei desiri
Nò mio core non sospirar.
Mentre puoi co' i tuoi sospiri
Si bel foco un di ammorzar.
Non più, &c.

S C E N A V.

Metilio.

P R ouo l'Original, veggo il Ritratto,
Ne ben conosco ancora
Costui ch'è innamorato, e s'innamora.
Or fa del saggio in tutto
Ora di tutte è il Bello
E parmi alquanto brutto.
E di lieue ceruello
Di tal temperamento
Ne trouerei però ben più di cento.
Dei pazzi d'oggidi
Io son più saggio affe.
Se penso à quel che ueggio,
Ritrouo in altri peggio,
El minor male è in me.
De i pazzi, &c.

SCE

SCENA VI.

Luogo ameno con acque cadenti , che
formano vn Lago di delizie , vicino
alla Casa di Pompilio .

Flauio.

A Cque labili , aurette volanti
Vengo à piangere , à sospirar .
Mà se piango, e sospiro con voi
Ite poi
Al mio Bene i sospiri ed i pianti,
Ite rapide à riportar .

Acque, &c.

Ah che deliro; e spargo ai flutti ai venti
Suenturati lamenti.
Liua come verrà ; se ogn'or la tiene
O stinato rigor come in catene?
Mà non disse il German che s'io ritorno
Ella mi sgriderà?
Che temer? Quì si tenti
Per vdirla sdegnata, il tempo, il loco.
I rimproveri ancora, e crudi, e amari
S'escono da suoi labri, à me sien cari.

SCE-

SCENA VII.

Pompilio , e detto.

Pom. **F**ino ad or ti cercai *(Tiranno.)*
Per confonderti ò Flauio. *Fla.* Ecco il
Ah sij propizia ò sorte!
Signor voi m'offendete. *Pom.* Aurai sentito
Da Prisco il tuo Germano
De i sentimenti miei l'ardor sdegnoso
Fla. Ancor lo sento, e più di sasso io resto
Pom. E tanto senlo ancora
Hai per tornare a le molestie vsate?
Fla. Certo voi v'ingannate.
Po. Hò il suo delitto in mano, e ancor lo niega.)
Come , sì poco apprezzi
Le minaccie di Liua , e i miei consigli?
Fla. Non comisi altra colpa, e ancor son reo?
Mio cor che mai farà?
Pom. Mentitor troppo ardito!) Orsù mi senti
Flauio se più ritorni
A tentar la virtù di Liua onesta,
Saprò scordarmi offeso
Dell'esser tuo, dell'esser mio; Così
Ben cesserà per sempre
L'alto rispetto, e l'Amistà frà noi.
Fla. Sono innocente. *Pom.* Sì?
Prendi, e niega se puoi
parte gittandoli il cuore dorato.

SCE-

S C E N A V I I I.

Flauio , poi Prisco .

Fla. **L**A forma è bella, il lauorio mi piace
Nel Cor veggio l'amor, nell'Or la fede.

Pri. Flauio ? contempla vn core?) (mano

Flauio qual nuoua ? *Fla.* O caro il mio Ger-

L'vna à te l'altra à me. *Pri.* Non ben t'intèdo.

Fla. Questo bel Cor, che miri.

Doppo le sue minaccie

Mel diè Pompilio, e ne fuggì sdegnato.

Pri. Liua forse l'inuia ?

E Pompilio tel diede? Io mi confondo .

Vedi, che aprir si può; sù meglio offerua .

Fla. Che sperì anima mia?

L'apre

Come vna Carta? *Pri.* Leggi.

apre la Lettera

Fla. Amor sij fausto Annuncio .

Legge .

Mio desiato Sposo .

Se ti rassembra oscuro

Degli occhi amanti il lucido linguaggio ,

Che pur ti parla assai ,

Ora sij cauto , e saggio

Aben capir quanto fin or t'amai .

Da questi sensi vn fine onesto apprendi ;

E se scrìue il mio COR, deh Flauio intendi .

Intendo sì, dolce mia vita, intendo .

Pri. Amore è vn gran maestro. Or molto io rido .

Di .

Di quel grand'vomo accorto.

Flauio giacche se' certo

Si bell'amor seconda .

(modi?

Fla. Come vuoi ch'io risponda? *Pri.* E mancan

Lo stesso Amor t'insegni. *F.* Ella è offeruata

In guisa tal, che sempre vn Argo hà intorno.

Pri. Pur trouò non veduta .

(penfa.

Vn arte così bella, e tanto acuta.

Sentimi ancor tù puoi . . .

Fla. Taci che vn bel pensiero

Anche meco ingegnoso Amor m'addita ;

Ben esequirlo io spero

Il Sito è acconcio e'l lieto dì m'inuita.

Sento Amore, che vuole al fine

Coronar la mia costanza .

E darmi al sen

Quel ben,

Per cui mi fè languir lunga speranza

Sento &c.

Pri. Tù vai lieto in amore, ed io ti seguo

Troppo infelice amante .

incontra Claudia .

S C E N A I X.

Claudia , Prisco .

Pr. O' mio Destino) C/O' mia sventura!) *Pri.*

Cl. Prisco, ti giunse agli occhi (Claudia .

La mia fida Germana ?

Pri. Tutti gli sguardi miei

Trouan meta, e confin solo in te sola .

Cl. Ah tù giammai non vuoi cessar, fin tanto

Che non vedi il mio male *Pri.* Almen cōsola

Le mie doglie, il mio pianto. *Cl.* O mal tù

Pri. Deh se vn giorno tù ancora

(penfi .

Can-

Cangiar puoi stato, or cāgia anche i pensieri ;

E per non far ch'io mora,

Fà per pietà che le tue nozze io spero

Cla. Prisco fauelli ai sassi . Altra cagione

Qui mi condusse . Altra pietà ricerca .

Pri. O Dio ! *Cla.* Questi Sponsali

Furo sempre fatali ;

Le tue certe sventure à me tū chiedi

Del tuo Fato sei Fabro, e pur nol vedi.

Pri. Mia sia cara la morte (Ai

Pur che sij tū amorosa. *Cla.* Ahi troppo auro-

Tū del martir ben più di quel che n'hai

S'io ti fossi pietosa .

Pri. Ne hò da sperar più mai ?

Cla. Volgi ad altre più amanti i sensi tuoi ;

E se ottenner non puoi quel ben, che brami,

Folle sei se più l'ami. *Pri.* Eh ch'io non posso.

Cla. Conforta il Core, e rasserena il ciglio,

Prendi, prendi sincero il mio consiglio .

Cangia voglie ama chi t'ama .

Ch'io per altri amor non hò.

Chi non hà quel ben, che brama

Brami sol quel ben che può .

Pri. Perché non posso amarti ?

Cla. Saper non puoi più di così . *Pri.* Ne pure

Speme alcuna mi dai ? *Cla.* Con miglior mo-

Consolarti non sò . (do

Cangia voglie &c.

Pri. Dunque mi vuoi sì sventurato al Mondo,

Che senza amore io viua, e senza speme ?

Cla. Così viurai tranquillo, e saggio insieme .

Pri. Dimmi ò Bella , e come mai

Vuoi che cessi in me il piacere

E d'amare, e di sperar ?

Se finir non può giammai

Con la speme del godere

La cagione del penar. Dimmi &c. parte.

SCE-

S C E N A X.

Claudia.

PAr che il Destin mi porti

Ad incontrar ciò che fuggir procuro,

Ofrate ad ogni passo

Misera vmanità :

Poiche non son di fasso

Anch'io già sento in me

Vn certo non sò che di tenerezza,

E sò che non è Amore,

Mà qualche cosa egli è più che pietà .

Misera vmanità !

Fuggi fuggi mio core; ogni momento

Ben può costarti assai

Pensa doue tū viua, e come io sia,

Sai che non son più mia? Tū sol lo sai.

Or che sorge la Notte

Vien meco ai casti Alberghi , e tosto sgōbra

Ogni vano piacer, ch'è vn fumo , vn Ombra.

Il piacer dell' Amore mendace

In sostanza è piacer d'Accidente.

Chiaro lampo, che rapido vola ,

Vaga stella, che subito fugge

Gentil aura , che tosto s'inuola

Bella neue, che ogn'or si distrugge

Lāpo, Stella, Aura, Neue ; Il Tutto è niente.

Il piacer &c.

Il contento del Mondo fallace

Con la tomba hà congiunta la Culla .

Fragil fiore, che spunta, e languisce,

Fiero stral, che dall'Arco sen passa,

Posca nebbia, che sorge, e sparisce

Liue spuma, che s'erge, e s'abbassa

Fiore, Stral, Nebbia, Spuma. Il tutto è nulla

Il contento &c.

SCE-

S C E N A X I.

Pompilio, Liua.

Pom. **L** iua, già refi à Flauio
 Il suo Core, il suo foglio
 Con sensi d'alta offesa, e di cordoglio.
 Liu. Egli che disse? Pom. Ei confessò l'errore
 Col chiamarsi innocente; onde rimase
 Confuso, e in vn pentito. Liu. Io son felice.)
Qui s'odono Istromenti musicali,
cuanzandosi vna Machina per acqua.
 Pom. No vò temer che ardito, vn'altra volta
 Liu. Mà che sento?) Po. Vorrà... Liu. Sig. ascolta.
 Pom. Che dolce nouità?) Liu. Sediam se vuoi.

Siedono.

Segue il concerto in forma di Serenata.

Voce

Piangendo, e sperando
 Fileno prefisse
 A Clori, che scrisse
 Rispondere vn dì.
 Mà poi pauentando
 Suenture al suo foglio,
 Con dolce cordoglio
 Rispose così.
 P. Molto mi piace. Li. Ah mio piacer stà cheto)
Non mi rassembra oscuro
De tuoi begli occhi il lucido linguaggio
Bella se intesi assai;
E ben comprendo saggio,
Che tu m'amasti ogn'or, com'io t'amai,
Se appresi i tuoi, deh tu i miei sèsti apprendi,
E se risponde il Cor, deh Cara intendi.
 Pom.

Pom. Io sento, e intendo poco. Li. Io molto affè.)
 Misero! A chi fauello?
 A voi lumi amorosi.
 Deh se i vostri riposi
 Non turba il suon d'armonici lamenti,
 Con un sol guardo solo, Ahi rispondete
 Al mio pianto, al mio duolo, ai miei tormēti.
 Bei lumi e ancor tacete?
 Perche d'un guardo sol meco si auari?
 Nò nò. Tacete. Io ben u'intendo è cari.

Pom. Ai lumi egli fauella?

Liu. Con gli occhi parlerà de la sua bella.
 Si begli occhi muti fiete
 Ne i secreti dell'Amor;
 Si v'intendo, voi tacete
 Quando scriue il vostro COR.

Liu. O come al viuo esprime
 Tutta l'Anima mia.)

De la fè con sì bel pegno
 Anch'io saggio tacerò.
 E col fine onesto, e degno
 Ad'amare apprendereò.

Finisce la Serenata, e parte la Machina.

Pom. Or mi sueglia il sospetto
 L'auer qui intorno vdito . . .
 Basta, basta. Liu. Signore
 Fù questo forse vn altro amante ardito?
 Nouo timor m'affale.
 Pom. Orsù non più temer, stà lieta omai;
 Diman del figlio mio Sposa sarai.
parte, e resta Liua attonita.

S C E N A XII.

Liuvia.

O Flauio, ò stelle, ò sorte:
 O Liuia, e che intendesti?
 Diman, diman farai
 Di Lucrezio Conforte:
 Che strauaganze del destino! O Dio
 Voi duraste ben poco
 Miei contenti infelici.
 Mài Pompilio, e che dici?
 Io Sposa del tuo figlio? ò Flauio intendi?
 Nò caro non temere. E questo il tempo
 Darisoluere ò cor! Mài il tempo uola.
 Liuia, Liuia tù pensi! O fuggi, ò mori.
 Nò sei Donzella e Nobile, e Prudente.
 Spiriti miei, che fate?
 A crudeli rispetti andate, andate.
 Per isfuggire il uiuere infelice
 D'un continuo morire, il tutto lice.
 Se tù così uorrai
 Più tosto mi uedrai
 Spofar la morte.
 Questa non manca nò
 D'un Cor, che disperò
 Farli Conforte
 Se &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Tempio della Dea Vesta con in mezzo il
 Fuoco Sacro.

Claudia.

Claudia ben fortunata
 Frà questi amati errori
 Tu dei vegliar nel venerato vfficio;
 In questi a te si dona
 Della sorte in virtù, ne i Voti alterna
 L'onor di custodir la Fiamma eterna.
 Sacro ardor tù mi conduci
 Al sentier d'immensa via.
 Se consumi in questo core
 Quell'amor ch'è senza luci;
 Renda chiara il tuo splendore
 L'Onestà dell'Alma mia.
 Sacro, &c.
 Vegliate ò mie pupille
 Perché arda sempre, e non s'estingua ma ...
 Sento certo romor di calpestio!
 Olà chi temerario. (Vn Vomo! ò Dio)
 Serui, gente, compagne alcun non m'ode?

S C E N A XIV.

Claudia, Liuia in abito d'uomo.

Li. Q Vesta è voce di Claudia; ella è custode:
 Mài che temer! L'impresa omai si tēti
 C Già

Già son' estremi i mali
S'estingua il Sacro Foco, e così cessi
Ogni Augurio felice, e sia sospesa
La faccenda crudel de i miei Sponsali.

Cla. O sacrilego, ed empio.
Tu violar le riuerite foglie
Furtiuamente al Tempio? (taci.)

Tu spegner vuoi.... *Liu.* Deh mia Germana

Cla. Liua in manto virile: Oimè son morta.

Liua che fai? Cometi veggio: e quiui

L'ingresso auesti? Ah che il periglio è certo)

Liu. Sempre ogni varco al disperato è aperto:

Cla. Fuggi, se mi vuoi viuua; e m'ami onesta.

Liu. Taci, s'ami il mio onore, e mi consiglia.

Cla. Fuggi, e all'uscir del Sol consiglio attendi.

Liu. Non m'ingannar.

Cla. Vien meco, ora ti schiudo (parte)

Quest'Addito comune *Li.* Apri. T'attendo.

Cla. Cessasti al fine d' mio spauento orrendo.

*Nell'atto di farla fuggire viene osservata
da Pompilio.*

SCENA XV.

Pompilio con serui, Metilio, Claudia.

Pom. **C**laudia tu sei scoperta, e poco gioua
L'ingegnoso romor del finto zelo

Quelle ch'io già credei

Co i dolci auisi miei liqui apparenze,

Son diuenute ormai graui sostanze.

Cla. Deh tu m'assisti d' Cielo:)

Pom. Or si vide il tuo Amante

Per opra di tua man fuggir sicuro.

In questo sacro orror chiara è la colpa,

La morte attendi, el tuo consenso incolpa.

Met.

Met. O fatale Accidente!)

Cla. Che Amante, che morir? sono innocente.

Pom. Potrai negarlo un Vomo?

Cla. Ah Onore. Ah Vita:)

Pom. Sospiri, e taci? A farti Rea ciò basta.

Cla. Male al Fato contrasta

Chi è suenturata *Po.* Ora i Congiunti inuita

Ai funerali tuoi;

Che in breue; in breue poi

Sarà palese anche l'Indegno, e teco

L'enorme fallo ei pagherà sonente.

Cla. O Pompilio, pietà. Sono Innocente.

Met. Quasi per lo stupor sasso rimango,

Mà si tenero poi, ch'io la compiango.

Pom. Preparati à morir. Fatta è la Legge.

Noto error non hà scusa ne' Rei;

Viua in Tomba languire tu dei.

Così l'Alme impudiche il Ciel corregge

Preparati, &c.

SCENA XVI.

Claudia.

Claudia vdisti? Or che fai?

O suenturata, e tel credesti mai?

Quì dal parlar, quì dal tacer dipende

Il viuere il morir di due Germane,

Se parlo, io viuo, e uccido

De la cara Sorella, e vita, e onore;

Mà parli ancor, m'li crederà il Rigore?

Se taccio, io moro, e perdo

Fede, Fama, Sorella, Onore, e Vita.

Pure non soprauiuo a tanti mali.

Ah si morir fia meglio,

Che far noto l'ardir. Dunque sol io,

C 2

Se

Se non mi scopre alcun, son contumace!
 Mà che più paumentare ; il Ciel ch'è pio
 Per le difese mie farà loquace :
 Sel'Innocenza, e l'onestà protegge ,
 Ei ben saprà modificar la Legge.

L'Innocenza mi dà coraggio ,
 Pauentar non voglio più.
 Già ne spero il Cielo amico ;
 Egli sol del Cor pudico
 Protettor mai sempre fù.
 L'Innocenza, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Passeggio d'ingresso à la Casa
 di Pompilio.

Flauio.

Sì del cor tormentato
 Fù maggiore il tormento
 Forzar le gioie in viso ,
 Al canto il labro, e le pupille al riso ;
 Stanco di tormentarmi
 Con le sue pene Amore
 Trouò il diletto a lacerarmi il core.
 Così mal palesai
 Con accenti canori
 Frà l'ombre al Sol che adoro i miei dolori ,
 E viuo ancor più misero che mai.
 Ah non auran piacer, nè le mie pene
 Fin che l'Alma non goda
 Il dolce fauellar del caro Bene.

C 3

Non

Non sentir la tua dolce fauella
 Bocca bella. E vn gran martir
 Amare, e non parlar
 Bramare, e sospirar
 O questa è vn agonia, che fa morir.
 Non &c.

S C E N A II.

Metilio frettoloso. Flavio.

Met. **M**Orir dourà si giouanetta? *Aff.*
 S'ella il comise, or fa peccato a me.
Fla. Che parli di morir? *Met.* Nol sai. *Fl.* Sù parla
Met. Vn Amante notturno
 C6 la Vestale amata *Fl.* O ardito, ò Indegno?
Met. Ella è scoperta, e morirà. Dell'vomo
 Si dice vn non sò che, mà non si sà;
Fla. O Amor!) Narrami il tutto
Met. Se a tenarrar quello che intesi io deggio;
 Mormora alcun, che si volesser bene,
 Mà però senza male.
Fla. E chi lo disse a te? *Met.* Segretamente
 Anch'io v'era presente.
Fla. Parmi assai rozzo, e da sognar menzogne)
 Ne il nome sai de la Vestale? *Met.* Certo
 A Liuia Sorella
 Di Liuia più bella
Fla. E Claudia? *Met.* Sì quella
 Mà Liuia nol sà,
 Ne da me lo saprà.
Fla. Forse Prisco è l'Amante: Il mio Germano?
 Mà se fin or fù meco, egli è innocente?
 Eh delira costui.)
S'ode voce di dentro.

A Metilio. Met. Signor ti sento, io vengo.
Fla. Anima troppo amante
 Ardisci, Amor ti guida.) *(entra)*

S C E N A III.

Lucrezio, Flavio, poi Metilio.

Luc. **L**iuia il mio Cor, la Sposa, oimè, dou'è?
Fla. Signor, che mi conturba?
Luc. Il mio ben la mia vita.
Fla. E puoi temer ch'ella non sia smarrita?
 Non già. (Stà sempre meco)
Luc. Ahi caro amico.
Fla. (Amico egli mi chiama?)
Luc. Trouami la mia Bella
Fla. Io?) Di buon cuore
 Le smanie placerei del vostro amore.
Luc. Non hò piacere
 Senza il mio Ben.
 Nè sò vedere
 Vn dì seren.
 Vano e 'l contento,
 Se non mi sento
 Anche a godere
 L'alma nel sen. *Non &c.*
Met. Eccomi al fin che vuoi?
Luc. Liuia non trouo.
Met. Dalle sue stanze ora ne uscì.
Luc. Qui viene?
Fla. *Luc.* (Vedrò la beltà de le mie pene)
Met. Sì. *Fla.* (Mà come mai quel bel Zerbin qui v'entra?)
Fla. Adunque, adunque lieto...
Luc. Si dei vedermi or ora
Fla. Io goderò de le tue gioie ancora.

S C E N A IV.

Liua dentro della Scena, detti.

Liua. **P**Vò rallegrarmi
Solo il mio Sol.

Luc. Senti. Fla. O voce che alletta^e

Liua. Lo vò cercando,

Met. Questa è Amicizia stretta:)

Liua. Lo vò cercando
Mà non so quando
Vorrà placarmi
Dell'Alma il duol.
Può &c.

Fla. A consolar chi pena
Pur giungete. *Liua.* (Quì Flauio?)
Posso pure vna volta. (Ahi quì Lucrezio?)

Fla. Si per mia mano in seno
Vi guido al caro Sposo

Liua. (Che strauaganza, e qual incendio? O Dio?

Met. Bizzaro complimento!) *Luc.* Idolo mio?

Fla. O come or più serena
Vi rimiro la fronte,

O quaato lieto anch'io godo con voi.

Met. Lo credo affè.) *Luc.* Mia cara?

Fla. Eccola, godi. *glie la conduce.*

Liua. (Secondo il genio, e non intendo il caso)

Luc. Questo, che quì rimiri;
E con mia sorte Amico, io quì trouai;
Per la tua lontananza

Fù compagno fedel de i miei sospiri.

Fla. (O come ci dice il vero.) *Li.* O mia speranza!

Dunque a vn cor sì gentile io deuo pure

Tutti gli affetti miei.

Met. Pompilio, e doue sei?

Luc.

Luc. Sì sì Liua mio ben sempre abbi a core
Vn sì cortese effetto.

Liua. Credi Signor ch'io l'ho scolpito in petto.
(Che bontà generosa!)

Fla. Non saprei se maggiore
Fosse la mia fortuna o'l vostro amore

Liua. E l'una, e l'altro apprezzo
Se al mio bene son grata. *Fla.* (O cari accanti.)

Luc. Deh se gioua il pregarti, in auenire
Ti vorrei sempre meco. *Fla.* Io già vi sono
Con l'Anima sì sì. (Liua l'hai teco)

Luc. Liua se il vedi, almeno
A conoscerlo impari il tuo douere.

Met. Semplice! Nol conosce.)

Li. Troppo m'è noto (un che m'accède il seno)

Luc. Io parto incatenato.

Met. Il merto è degno.)

Luc. Ricordati Signor ch'hai gran ragione
Sopra questi due cori. *L.* Il mio l'hà in pegno)

Fla. Nell'onorar tù eccedi.

Liua. Caro (Sò con chi parlo)

Luc. Or via t'intendo. *Met.* Anch'io)

Luc. Torniamo al Padre? *Liua.* E tempo

Luc. Amico)
Liua. Ahi Flauio) Addio

Fla. Sposa cara e fortunata
Resto lieto anch'io per te.

Liua. Al tuo amor non sono ingrata,
Se dal COR tu n'hai mercè.

Luc. prendendo- Da me sol tu viui amata
dola per mano Sola in pegno hai la m a. fè.

Liua. Quindi vn'altra più beata
Come io sono al Suol non v'è.

Sposa, &c.

S C E N A V.

Flauio, poi Prisco.

Fla. S Ei contento mio cor? Rispondi! E puoi
Sperar di più? sospiri ancor, che vuoi?
Risvegliati al Corraggio,
Sù sù spera; mà che?

Di mio core e che farà,
Sperar deggio si ò nò?
Si dà tregua al mio martire;
Mà se ancor pena il desire
Sul incerto errando io vò.

Di mio core &c.

Pri. Pur ti ritrouo al fine.

Fla. Così anelante, e mesto?
Che insolito pensier t'aggita i sensi?

Pri. L'accidente funesto
Di Claudia. *Fla.* Ah, dunque è vero)

Pri. El'ingiusto sospetto
Sul'innocenza degli amori miei.

Fla. Già poc'anzi l'intesi, e nol credei.

Pri. Misero, e che farò!

Fla. Temi, e innocente sei? Tema chi è in colpa.

Pri. E' misero chi hà d'vopo
Dell'Innocenza sua, che lo sostiene.
Mà che temer! Chiarissime difese
Sul volto mio la verità presenti.

Volontario mi porto
Al fier Pompilio, e Giudice seверо.

Fla. Anch'io così t'esorto, e quando fosse
Il suo decreto ingiusto, Io teco spero
Dal Ciel clemente vn Tribunal più giusto.

Pri. Lo difende la sola presenza
L'uomo degno, ch'errore non hà.
La ragion della bella Innocenza

Da se stessa suelare si sà.

Lo di fende &c.

Fla. Saggio ardito si fa chi non erra,
Ne pauenta mortifero gel.
Se non troua giustizia qui in terra
Non in vano la spera dal Ciel.
Saggio &c.

S C E N A VI.

Portici All'Albergo de le
Vestali.

Claudia.

P Enso, mà che farò: Di questa vita
Già volano i momenti,
Parlerò? Tacerò? Son già risolta.
Pur frà sì duri estremi
Rispondi Anima mia! Non parli, e temi?
Ah ben degno timore,
Nò, non offendi a la Costanza il vanto
S'hai sì grande ragion di temer tanto.
O troppo rea sventura!
Che dirà Roma, Il mondo?
Claudia sepolta vltua è morta impura.
Questo, questo, mio core
El'unico terror, che fa spauento,
Non già il morir, mà la cagion pauento.
Si degno rispetto
Non fia del mio petto
Vn vile timor.
Ne causa sì forte
Sia tema di morte
Mà zelo d'onor.
Si degno &c.

Ma voi tacete ò Numi?

SCENA VII.

Pompilio, e detta.

Pom. E Mpia e tanto presumi?

Cla. E fede, e non ardire. (condi

Pom. Claudia, se più non gioua ancor più as-
Così ostinata il Reo? Mal ti prepari
Per la tua certa morte. *Cla.* O Ciel rispondi)

Pom. E fors'anche farai
La rea cagion che l'innocenza pera.

Cla. Pompilio io non errai.

Pom. Parla contro di Prisco il tuo silenzio,
E'l sospetto comun vi è più conferma.

Cla. Egli meco è innocente.) Ah! sfortunato
Orche ti son pietosa
Non ti posso giouar / *Pom.* Tanto il sospiri
E sì poco il difendi?

Or viene appunto à consolarti. *Cla.* O Dio!

Pom. Vanne in ritiro, ed i miei cenni attendi.
Claudia si ritira.

SCENA VIII.

Prisco. Pompilio.

Pri. **P**ompilio à te danante
Volontario innocente omai ne vengo.

Pom. Non sarà delinquente
Chi violò sacrilego... *Pri.* Non più
Che m'oltraggiò abbastanza empio sospetto.
m. E ancor tu nieghi? A rauderti impara
S'hai vicino il morir! *Pri.* Non hà rimorsi
Di pentimento l'Innocenza, ed ora

Se morir deggio, io voglio

Che sien chiare le proue.

Pom. La certa, e maggior proua
E Claudia, che t'accusa.

Pri. S'ella Reo mi confessa, io Reo mi dico
Sol per non condannar Claudia d'ingiusta;
E s'ella, ancor sul volto à me lo dice,
Son Reo contento, e morirò felice.

Pom. Questa felicità non ti si nieghi.
Vado, e tosto ritorno.

Pri. Il morir col mio Ben mi sembra caro.
Così fine auran gli affanni;
E s'auien ch'ei mi condanni,
A finger colpe anche innocente imparo
Il morir &c.

SCENA IX.

Claudia. Pompilio. Prisco.

Po. E Cco adempito il tuo voler. *Pr.* Son pago.

Cla. E Se t'accusa innocente il mio silenzio,
Prisco perdona all'Innocenza mia,
Altro dir non poss'io. *Pom.* Questa è l'accusa
Che senza voce ti condanna. *Pri.* E questo
Basta per farmi Reo?

Claudia, si ti perdono
Se doppo tanto amor si onesto, e forte,
Senza delitto or mi condanni à morte.

Cla. Non è d'Amor, ne del mio cor la colpa.

Pom. Forza d'vna gran fè, se non t'ineolpa.

Pri. Claudia palesa il Reo, ch'io mi contento
Di soffrire vn Riuale.

Cla. O silenzio fatale!) *Pri.* O mio tormento!)

Cla. Ambo siamo innocenti, e pur non posso
Parlar più di così.

Pri. O' Cielo io non t'intendo

Pom. Taci sì sì, che morirai tacendo. *parte.*

Cla. Tacerò, mà il Ciel ben presto

Forse, forse parlerà!

E i cortese

Del mio cor, che visse onesto

Le difese prenderà.

Tacerò &c.

SCENA X.

Liuvia con Pompilio, e detti.

Liu. **S** Ospenda il Fato altrui l'ingiusta spada
E se cader pur deue

Soura di me che son la Rea sol cada.

Cla. O' Ciel, che mai dirà?)

Pom. O' con qual forza il sangue

Parla à fauor d'vna Germana?) *Liuvia*

Può darti pena vn fauellar incauto.

Liu. L'Innocenza difendo, io son la Rea.

Pom. Come, come? *Fanella.* *Pri.* Odo confuso)

Liu. Io frà spoglie virili al Tempio ardita

Volai, mà col pensiero

Dispegnere quel Fuoco, onde non segua

Lo sforzato Imeneo, cui mi destini.

Cla. Ahi che sento?) *Pri.* E fia vero?)

Pom. Temeraria che dici? E creder deggio

In vna figlia onesta

Si enorme error contro de i Numi? Ah nò.

Non è impresa sì ageuole l'uscire

Fuor dall'Albergo mio notturna e sola.

Cla. Tu mori ò mia speranza!)

Pom. E per difender poi quell'Impudica

Vn sacrilegio adopri? *Liu.* Io lo confesso

Più al Ciel, che à tè, lo giuro. Il fine mio

Fù sol perche di Flauio io viuo amante

E lo bramo in isposo, or ciò ti basti. *(tti?)*

Pom. Da quando in quà l'odio in amor cangia-

Pri. Col manto del Germano ella si copre?)

Pom. Se auessi à darti fede

Più che rea d'impietà, se' rea d'amore,

Come Flauio infedele è Reo d'onore.

Pri. Che parli? Il mio Germano

Vanta l'Anima in sen nobile, e degna;

E de le audaci empie Donzelle, ei saggio

Detesta l'opre, e i Talamì ne sdegna

E se per le sue Nozze

Tanto Liuia l'oltraggia, e lo tormenta

Io prima di morir, se morir deggio

Farò sì ch ei non voglia,

Che giammai v'acconsenta.

Pom. Buon per mè se la vince.)

Liu. I sensi alteri, e le pungenti offese

Di Prisco, nel mio cor non opran molto,

Flauio sarà mio Sposo; e quando ingrato

Mi niegherà il suo letto, all'or per pena

Mi vegga Sposa di Lucrezio. *Pom.* Infida!)

Pri. Tanto farà. *Pom.* Sì sì vedrem le proue.

Mà frà tanto di Liuia

Le inuentate Chimere

Ad'ambo voi non tolgano la morte.

Liu. Come, come, Signor? *Pom.* Taci vna volta.

Cla. Pompilio ascolta, ascolta.

Pri.

Pom. Vi diedi assai di tempo. Ora la Legge

Grida oltraggiata, il Popolo ne esclama,

Or l'Impero vacilla, e i Numi tutti

Già vi bramano estinti.

Cla. *Pri.* Così noi siam conuinti?

Pom. Claudia non più tacer, pentiti almeno

Ora che ineuitabile el tuo Fato.

Prisco intendesti; seco

Piangi si graue error. Liuia vien meco. *parte.*

Liu. Cara consolati

Deh per pietà.

Se qui non troui fede

Il Ciel che il cor ti vede,

Il Ciel ti crederà.

Cara &c.

S C E N A X I.

Prisco. Claudia.

(à morte?)

Pri. **C** Claudia. *Cla.* *Prisco.* à 2. Per me tu corri

Cla. Non tel diffi vna volta ò *Prisco* mio

Che tu saresti vn di

L'innocente cagion del mio morire?

Pri. Dillo tù che lo fai,

Confessa in che peccai?

Cla. Da Liuia vdisti il misero successo.

Giustissimo, sincero

Pri. Mà perche morir noi, se disse il vero?

Cla. Questo el nostro decreto.

Pri. Ah! fato. *Cla.* Ah! forte.

Pri. Claudia. *Cla.* *Prisco.*

à 2. Per me tù corri à morte?

à 2. Se lo scrue chi viue la sù

Cla. Ch'io mora così.

Pri. Ch'io manchi per te

à 2. Si morirò.

Cla. L'alma, il sangue, l'onore, la sù.

Pri. L'opre, il nome, la vita, l'amor

Cla. Mancano pur con mè

Pri. Muoiono col mio cor

à 2. E perdere di più stelle si può.

à 2. Se &c.

S C E N A X I I.

Campo fuori di Roma bagnato dal
Teuere, . Popolo &c.

Lucrezio. Metilio.

Met. **R** idere pur vorrei

Rido sì sì

Ma non sò rider più.

Luc. Perche rider non fai, parla, e perche

Quiui ò stolto mi guidi a far dimora?

Me. Rider non sò perche hò ragion di piangere,

E qui ti guido onde tù pianga ancora.

Luc. Io piangere?

Met. S'hai Cor; vedrai due miseri

Vn maschio, ed vna femina

A morir per amor.

Luc. Parla più chiaro.

Chi sono? e la cagione?

Met. L'vna è Claudia, sorella

Della tua fedelissima Consorte

Luc. Di Liuia? *Met.* Certo, ed il suo Amante è

German di quel tuo Amico (*Prisco*)

Tanto gentil, che la perduta Sposa

Ti condusse per man già già; m'intendi?

Luc. T'intendo sì, molto a lui deuo; pure

Di qual colpa son rei?

Met. Sempre in ogni fatto

Sol tu all'oscuro sei.

Ambo Amanti notturni in mezzo al Tèpio

Furo scoperti. *Luc.* O miseri! e la Vita

Paga i falli d'Amore;

Met. Hai la Legge in oblio? Deue l'Amante

Esset

Esser tanto battuto in fin ch'ei spiri;
 El' Amata sepolta

Viua esalar gli ultimi suoi respiri.

Luc. Non sò, non sò compiangere
 Si misero morir.

Con due cori innamorati
 Affriuai tanto spietati?

Mà poco gious il piangere
 E nulla, il compatir.

Non, &c.

Met. Or uedi lo Spettacolo.

Luc. Non posso.)

parte.

SCENA XIII.

*Claudia. Liua. Prisco. Flavio.
 Metilio.*

Liua. Dunque, dunque innocente (manda-
 Viua corrià al tomba? *Cla.* Il Ciel co-

Fla. Dunque senza delitto (te.
 Morir dourai? *Pri.* Già il mio Destino è scrit-

Met. O miseri! O infelici!

Liua. Cielo se tù comandi.

Fla. Deh non tentare i Numi.

Cla. Destin, se tù scriuesti

Pri. Deh non offender. *Liua.* Come

Non han dolor le piante?

Non piangono le pietre? *Fla.* I Numi offendi.

Liua. Così poco tù sperì, e vil ti rendi?

Fla. Prisco sei men costante

Se non confidi assai. *Pri.* Confido, e temo.

Met. Io n'hò dolore estremo!)

Liua. La Verità non parla?

Fla. El' innocenza tace?

Fla. O Prisco? *Pri.* O Claudia. à 2. O Dio)

Cla.

Cla. Morir tù dei?

Pri. Tu dei morir? à 2. Per te morir degg'io

Fla. Ne vi farà pietà?)

Liua. Mesta langue?)

Fla. Il mio sangue perira!

Liua. Cara Germana. A queste angustie il Cielo

Talor guida i viuenti

Solo perche hà piacer d'oprar portentì.

Cla. Dolce Germano senti?)

Fai torto ai Numi. *Pri.* Ah taci.

Liua. Tù non fauelli? O mè, vi è più m'attristi.

Cla. Bella onestà di Vesta all'alma assisti.)

Pri. Innocenza fà euor. *Cla.* Pompilio io bramo.

Met. Precipitosamente io uolo, e il chiamo.

Cla. Dilli che frà gli vfati

Istumenti del Tempio, è scielga, o seco

Porti con l'Idria d'or l'argenteo Cribro.

Met. Intesi. *Liua.* E quali Arcani Astri chiudete?

Pri. Che pèsa mai? *Fla.* Che seguirà? *Cla.* Tacete.

è odono tuoni.

Pura Dea; per gran elemezza

Proua in me tù l'Onestà.

E ad onor dell'Innocenza

Fà vn Predigio di pietà.

Pura, &c.

SCENA VLTIMA.

Due Vestali, l'vna con acqua in Vase d'oro
 l'altra col Cribro d'argento forato.

Pompilio. Lucrezio. Metilio, e detti.

Pom. *C*laudia, se'poi risolta

Pria di viner sepolta

Di publicar l'Impuro? *Cla.* Or lo vedrai.

Pom. E chiedi questi ancor Vasi sacrali

Per

Per iscoprirli a Noi già profanati :

Cla. Immobili attendete .

E tù Deità pudica ,

Che sempre arridi amica ,

E all'Innocenza , e ai miei pensier diuoti

Tu scopri il vero, ed esaudisci i Voti .

prende il Cribro di mano alla Vestale .

O là dal Vase d'or l'onda quì versa

E prouì il mio candore un tal portento ,

Che quì s'arresti il liquido Elemento .

Po. Come, quì l'onda? *Cla.* Sì. *M.* Cosa inaudita.)

Pom. Tu vuoi fermar ?

Cla. Vuol l'Innocenza. *Pom.* O ardita .

Fla.) *si veggono lampi .*

Luc.) Numi che fara mai ?

Liù.)

Met. Se veggio questa, io vò stimarla assai.

Cla. M'assisti ò Cielo . A te . *alla Vestale*

Prisco , Pompilio , vedi .

O Fama , ò Roma , ò Mòdo , ammira , e credi .

la Vestale versa l'acqua nel Cribro, che prodigiosamente si ferma , e nel medesimo istante si can-

gia la Scona in Reggia dell' Innocenza.

Pom. Che stupor ! *Liù.* Che Prodigio !

Pri. O Dei che miro !

Met.

Pom. L'ardir condanno, e l'Innocenza ammiro.

Cla. L'ardir perdona, e l'Innocenza adora.

Met. Si rigoroso ancora ?)

Pri. O beato , e lieto di .

Fla. } Lode al Ciel, che l'Innocenza

Liù. } Co' i Prodigj fauori .

Met. O beato, &c.

Cla. Si portentoso giorno adunque onori

Liù.

Il Talamo di Liùia. *Fla.* O mè felice .

Luc.

Pom.

Pom. Anch'io sì, mi contento. A queste nozze

Prisco giurò d'opporli : onde giammai

Flauio non acconsenta)

Auanzati Lucrezio . *Luc.* Eccomi pronto .

Cla. Liùia chi è quel che brami ?

Liù. Io, Flauio. *Pom.* Ah ingrata .)

Cla. Tù Flauio, e chi sospiri ?

Fla. Io, Liùia. *Luc.* Ah indegno .)

Cla. E a spirando a le Nozze ambi v'amate ?

Fla. E questo il mio destino .

Liù.

Cla. Prisco t'opponi? *Pri.* Il tuo volere inchino.

Cla. Le destre a me porgete

Siete sposi contenti ; Ambi godete .

Pom. O Prisco, ò Flauio, ò Liùia

M'inganni? Mi schernisci? E mi deludi ?

Cla. Cedi . Non più contrasti.

A le tue voglie auare

Vna Vittima basti . Io fui Pompilio

Al tuo fiero voler sacrificata .

Con vn Portento solo

Oggi libera il Cielo

Due Innocenti da morte :

E in vn d'auidità l'ardor tiranno

Pietosamente ammorza ,

Togliendo il cor di Liùia

Al gran martir d'vn Imeneo per forza :

Pom. O mio Lucrezio! *Cla.* Tacior che si chiaro

E il linguaggio de i Numi .

Liù. E chiaro il come

Sien gli Auari puniti

E gli Accorti scherniti .)

Cla. Prisco, se amar pur vuoi ,

Ama la mia onestà, cui si cortese

Fù di Vesta il fauore .

Pri. Tutto il mio affetto a tua Virtù si rese .

Pom.

Pom. Io cedo, io cedo al Fato.

Luc. Io sdegnarmi non vò, benche sprezzato.

M'offende poco

Il finto foco

Di voi pupille.

Ne al vostro inganno

Vò pensar molto:

Per questo volto

Ne auamperanno

Ben più di mille.

M'offende, &c.

Pom. Ceder tù dei, s'alto poter ti sforza.

Luc. Sarei se non cedessi, al Ciel rubello.

Met. Questo e' l'gastigo a chi vuol far del Bello,

Fla. Così così contento

a *Liu.* Son io con te mio Ben.

E bacio quel tormento

Che amor mi diede al sen.

Liu. Così così beata

a *Fla.* Son io con te mio Cor.

E l'alma consolata

Ringrazia il suo dolor.

Pri. Si bacia del tuo amore

a *Fla.* Mio fido il bel penar.

Ch'io l'Onestà del core

Risoluo d'adorar.

Cla. Sì del tuo nume adora

a *Liu.* Mia cara la beltà.

Che l'INNOCENZA ogn'ora

Quest'alma adorerà.

I L F I N E.

Gli errori della Stampa sieno corretti dalla vostra virtuosa pazienza. Quelli poi dell'intelletto, dalla vostra benignissima discrezione.

